

GIOVANNINO
GUARESCHI

LA CALDA ESTATE
DEL PESTIFERO



GIOVANNINO GUARESCHI

**LA CALDA ESTATE
DEL PESTIFERO**

BUR contemporanea
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1994-2015 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14767-5

Prima edizione BUR Contemporanea: giugno 2020

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

LA CALDA ESTATE DEL PESTIFERO

LA FRESCA ESTATE DI GIOVANNINO IL CONTANOVELLE

Quando Giovannino Guareschi era un ragazzo, per le strade della Bassa camminavano ancora certi personaggi che oggi, mentre sono trascorsi non troppi decenni da allora, possono apparire inconcepibili. Erano narratori ambulanti che avevano aggiornato il repertorio dei vecchi “raccontafiabe” a cui alludeva Capuana. Il loro patrimonio era, infatti, costituito non dalle ricorrenti magie della novellistica tradizionale, ma dai titoli più noti del romanzo popolare ottocentesco. C'erano alcuni di questi narratori che, come biblioteche ambulanti, offrivano, a richiesta degli ascoltatori, *Il fabbro del convento*, *Il romanzo di un giovane povero*, *Il padrone delle ferriere*.

Sospesi in un tempo indeterminato, quasi in bilico tra le contadine ascoltate dai Grimm e le novelas televisive, questi narratori ambulanti sono stati i testimoni di un trapasso, di una oscillazione onirica, di un transito ingovernabile di Finzioni. Ma hanno anche fatto bene intendere come certi riferimenti siano poi sempre lì, fedeli come costanti irrinunciabili, e limpidi come archetipi riconoscibili.

Un narratore come Giovannino Guareschi ha sempre dimostrato di provenire da una etnia che amava raccontare e che, ben oltre il culto di un efficace sarcasmo rivolto all'attuale, sapeva doverosamente ritrovare e riproporre le fascinazioni dell'inattuale.

In questo senso, come ho già scritto tanto tempo fa sempre alludendo a Guareschi, si può pensare quasi alla sorprendente continuità di una fondamentale proposta dei romantici tedeschi, e di Hoffmann in particolare, che congiunge solidissimi e ben collaudati riferimenti, dotati di remota ascendenza, con frammenti

ricavati dalla quotidianità. Questa, del resto, è una prerogativa che si ritrova anche nei grandi protagonisti della letteratura per l'infanzia. Alice vive in un Paese delle Meraviglie che non può essere collocato in nessun Tempo e in nessun Luogo, ma tuttavia è anche una bambina vittoriana, anzi è addirittura un simbolo, tra i più facilmente decifrabili, del lungo regno di Vittoria Regina; Pinocchio erra in un universo colmo di figure tratte dalla fiaba, dal mito, dalla letteratura, ma appartiene anche a una rimpiantata Toscana leopoldina. Così, questa calda estate degli anni Sessanta è riconoscibilissima, anzi è riempita di tracce e indizi che devono consentirci non solo di veder ben chiaro in quell'epoca lontana e vicinissima, ma anche di cogliere il senso di un'amara profezia. Il narratore, infatti, manda via, dall'afa velenosa di una imprecisata periferia di una metropoli mai nominata, i suoi ragazzi, la sua "ghenga", e sembra già che il suo sguardo arrivi fino al nostro disastro quotidiano, fino a Cernobyl.

Il senso della denuncia è proprio quello che anima la protesta degli ecologisti, ma chi ricorda davvero quegli anni sa che la severa diagnosi di Giovannino non si collegava, allora, con il fiducioso ottimismo del *boom* e con il festante consumismo su cui il boom si fondava.

Via, dunque, questa “ghenga”, dalla città invivibile dove i bambini agonizzano per il caldo ma anche per gli effetti della speculazione edilizia, ma, prima che il gruppetto se ne vada, osserviamolo bene. Nella malinconica allegria che da esso promana, riconosciamo le celebri “bande” di una ricca tradizione, e colleghiamo affettuosamente i componenti della “ghenga” a quei coraggiosi ragazzi tesi, con cipiglio da ecologisti, a difendere il loro ultimo territorio di giochi nella via Pal, o agli amici di Tom e di Huck che sentono ostili gli adulti avidi e menzogneri, o ai contadinelli vitalisti che combattono la loro “guerra dei bottoni”.

Se li seguiamo, commossi per averli collocati in questa così memorabile compagnia, scopria-

mo che stanno entrando in un Giardino Segreto? Simile a quello descritto dalla Burnett? Certamente sì, e non solo al suo, perché questo Altrove Vicino è caro a Mark Twain così come a tanti narratori e a tante narratrici.

È un altrove che si raggiunge in fretta, che non si copre di inutili esotismi (Giovannino ci rammenta sempre che non vuol perdere tempo, mentre descrive, con affetto minuzioso, perché vuole arrivare al nocciolo dell'Avventura), però è un Altrove Totale, è un "oltre lo specchio" severo e definitivo come quello verso cui va Alice. Si potrebbe anche vivere così, immersi nella pace estiva di un pianeta non sporco, non bituminoso, non velenoso, non volgare, non assillante.

Ma ecco che giungono gli Alieni, anzi: i Normali. Sono giovani degli anni Sessanta, riconoscibilissimi anche loro. Rubano i quadri (ben scelti, nostri ottimi pittori ben quotati: Giovannino sa che il narratore di fiabe deve essere precisissimo in certi particolari) e le belle edizioni antiche a